

Un testo firmato Angius, Mussi, Pollastrini, Salvi e Morando contro la legge «intollerabilmente ingiusta». Pannella: era ora

Fecondazione: l'appello dei Ds per il referendum

Lettera aperta a tutti i consiglieri comunali e provinciali: «Ognuno raccolga cento firme»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Ora è una corsa contro il tempo. E i Ds decidono di lanciare l'offensiva finale per fermare una «legge intollerabilmente ingiusta». Perché il referendum sulla fecondazione assistita possa tenersi nel 2005, è necessario concludere la raccolta delle firme entro il 20 settembre: per questo motivo il partito ha inviato una lettera aperta ai propri consiglieri comunali e provinciali, chiedendo loro di essere presenti ai tavoli come autenticatori, e di farsi carico personalmente della raccolta di cento firme ciascuno. L'iniziativa nasce dai vertici stessi, portando la firma del capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, del vicepresidente della Camera Fabio Mussi, di Enrico Morando e della coordinatrice delle Donne Ds Barbara Pollastrini. Il referendum è stato promosso insieme a esponenti politici di entrambi gli schieramenti, e intende abrogare parzialmente la legge n. 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita, «intollerabilmente ingiusta», come recita la lettera diessina, nei confronti delle donne, delle coppie e, soprattutto, «dei milioni di persone affette da gravi patologie degenerative (tumori, Parkinson, Alzheimer), che attendono una cura dalla ricerca medico-scientifica».

I Ds, che sul tema hanno ribadito il proprio impegno nelle Feste dell'Unità, hanno fatto esplicito riferimento alle polemiche sollevate recentemente da Marco Pannella, che aveva provocatoriamente equiparato l'atteggiamento della sinistra a quello della destra. La rinnovata mobilitazione è un chiaro messaggio: i Democratici di Sinistra non vogliono assolutamente questa legge. Il leader radicale, appresa la notizia, ha riconosciuto ieri il merito dell'iniziativa: «Eppur si muove. Finalmente il corpo dei Ds si muove, e per questo siamo davvero felici». Sotterrata, momentaneamente, l'ascia, Pannella ha definito il referendum «l'unico strumento esistente per abbattere con un vastissimo e profondo slancio popolare ed unitario la leggia-



Interni di un laboratorio per la fecondazione in vitro

Stefano Renn / Azimut

cia sulla fecondazione, che invece continua ad avere vita troppo tranquilla». Il padre storico dei Radicali ha attaccato la «politica di sabotaggio», che a suo parere avrebbe coinvolto anche l'Anci, l'associazione dei Comuni. «Malgrado il tempo irresponsabilmente perso e fatto perdere ha aggiunto ottimista - in soli due o tre giorni sarebbe possibile travolgere politicamente con milioni di firme questo parto mostruoso della componente di destra della partitocrazia». Pannella ha giudicato «molto positiva» l'iniziativa dei Ds, si è augurato, polemicamente, «di avere notizia di tutto ciò anche dai telegiornali e nei grandi dibattiti». «Di fronte a questa inizia-

tiva chiederemo subito una riunione del Comitato referendario comune per sostenerla», ha aggiunto, esprimendo un doppio auspicio: che «la Corte costituzionale innovi i suoi comportamenti tornando a difendere anziché offendere Costituzione, diritto e diritti del popolo italiano», e che il segretario diessino Piero Fassino abbia «la forza di fare quello che il popolo comunista riuscì a ottenere in extremis nel 1974 da Enrico Berlinguer e dal suo partito».

Ma se Pannella al termine della giornata può dire che «tutto è bene quel che finisce bene», la Margherita saluta con estrema freddezza il rilancio dei Democratici di Sinistra: «Bisogna fare attenzione ai

referendum - ha dichiarato Beppe Fioroni - perché questa è una legge che può essere migliorata, ma un referendum abrogativo riapre la strada alle mamme nonne, agli uteri in affitto, alla clonazione umana, cose che sono unanimemente condannate». A suggerire l'intesa tra i due partiti sul tema della fecondazione assistita, ieri è anche velocemente rientrata una polemica tra la radicale Rita Bernardini e il presidente del Municipio XVI di Roma, Fabio Bellini, che ha negato assolutamente che presso i suoi uffici non sia possibile sottoscrivere il referendum. Una polemica troppo piccola, per ostacolare un tema così importante.

Dall'Italia al Belgio il viaggio della disperazione delle coppie italiane

BRUXELLES Sono coppie, uomini e donne, che condividono il problema dell'infertilità e che lottano per avere un bambino. Ma ci sono anche coppie di donne omosessuali e single che dall'Italia, come pure da Francia e Germania, corrono in Belgio per far ricorso a tecniche della fecondazione assistita che nei propri paesi, per legge, non possono ottenere. La corsa alla provetta a Bruxelles è diventata però negli ultimi mesi un fenomeno soprattutto italiano dopo l'approvazione da parte del Parlamento, nel febbraio scorso, della legge sulla procreazione assistita. A rivelarlo al quotidiano belga «De Morgen» è il professore Paul Devroey del Centro di medicina della riproduzione all'ospedale «AZ» dell'Università libera fiamminga a Bruxelles, secondo cui se si confermano i dati attuali, la presenza delle coppie italiane in un anno risulterà almeno sei volte più elevata che in passato. «Se prima della legge incontravamo in media una coppia italiana alla settimana, ora ne vediamo in media una al giorno», conferma una collaboratrice di Devroey, la ginecologa palermitana Carola Albano, specialista in medicina della riproduzione, che lavora da nove anni nel centro belga. In Italia rispetto al Belgio, spiega Albano, «non possono più essere congelati embrioni, c'è l'obbligo di fecondare un numero limitato di ovociti, e non è possibile conservare più di tre embrioni perché non possono essere congelati». Inoltre, «in Italia non è più prevista la diagnosi genetica dell'embrione e non si possono più fare le donazioni di sperma o di ovociti». Ricorrere alla provetta senza queste limitazioni ha comunque un costo: circa 4.000 euro.

AVEVA SALVATO DUE BAMBINI

Ciampi premia il giovane annegato

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito motu proprio la medaglia d'oro al merito civile a Domenico Verdigi, il giovane di 23 anni inghiottito dalle onde dopo aver salvato, sabato pomeriggio, due bambini in difficoltà nel mare davanti a Marina di Pisa. Nella motivazione il presidente della Repubblica indica Domenico Verdigi come «mirabile esempio di eccezionale coraggio, grande spirito di altruismo ed encomiabile senso civico». Il corpo del giovane non è ancora stato ritrovato. I parenti del giovane apprezzano il gesto ma, affermano: «Niente ci potrà restituire Domenico».

DELITTO DI COGNE

Prese le impronte a 25 persone

Si conosceranno tra pochi giorni i risultati delle nuove perizie che mettono a confronto le tracce di sangue trovate nella camera da letto della villetta di Montroz dove il 30 gennaio 2002 venne ucciso il piccolo Samuele Lorenzi, con le impronte delle 25 persone, tra soccorritori e vicini di casa, che entrarono nella casa subito dopo l'omicidio. La scorsa settimana i carabinieri di Aosta hanno convocato le 25 persone. A ciascuno sono state prese le impronte digitali utili al confronto. «Era un atto obbligatorio, un'acquisizione necessaria - commentano in Procura - dopo il rinvenimento delle impronte sulla porta della stanza».

ROGHI IN TUTTA ITALIA

Montecassino ancora assediata dalle fiamme

È stato un fine settimana decisamente di fuoco con i turisti evacuati per sicurezza da luoghi rinomati di villeggiatura. È successo in Sicilia, a San Vito Lo Capo e in Sardegna. Fiamme a Boscocoreale, un comune alle falde del Vesuvio. Fiamme anche a Montecassino dove ieri ha ripreso a bruciare, con estrema violenza, la montagna. Dopo l'apparente momento di tregua di ieri mattina il sacro monte ha ripreso ad ardere. Sul posto sono stati dirottate quasi tutte le squadre del comando provinciale dei vigili del fuoco di Frosinone che con l'aiuto di polizia, carabinieri, polizia forestale, guardia di finanza e protezione civile, stanno cercando di limitare i danni. Purtroppo le fiamme alimentate dal vento hanno divorato quasi 100 ettari di bosco.

ERA SCOMPARSO DOMENICA

Precipita nel canale Morto quindicenne

È stato trovato morto in fondo a un canale di circa duecento metri, sul versante toscano del Monte Rondinaio, nei pressi del Passo Giovo, il ragazzo toscano di 15 anni, F.M., originario di Campi di Bisenzio (Prato), disperso durante un'escursione con alcuni familiari. L'allarme era stato dato nel pomeriggio di domenica: le ricerche dei vigili del fuoco toscani ed emiliani e del soccorso alpino sono proseguite fino a notte. Il corpo del ragazzo è stato notato in fondo al canale dall'elicottero dei soccorritori, che si sono calati giù con il verricello.

Mambro & Mantovani, ovazioni dai ciellini

Le due ex terroriste parlano di sé al Meeting di Rimini. I parenti delle vittime protestano: «Un'operazione indegna»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI Trent'anni fa si sarebbero sparate, ad incontrarsi. Oggi sono amiche per la pelle. Una viene dall'estrema destra, l'altra dall'estrema sinistra, si sono ritrovate in un centro post-ideologico. Due terroriste. O come si usa dire, due «ex» terroriste. Francesca Mambro - Nuclei armati rivoluzionari, sei ergastoli alle spalle - e Nadia Mantovani - direzione strategica delle Brigate Rosse - arrivano al meeting di Cl per raccontarsi. Parlano di sé, sono accolte da autentiche ovazioni di un pubblico straripante. «Fuori c'è chi inorridisce. Paolo Bolognesi, presidente dei familiari delle vittime della strage fascista alla stazione di Bologna, detta: «Indegno l'incontro, indegno l'applauso». Salvatore Berardi, orfano del maresciallo ucciso dai br a Torino, dice: «Sono sconvolto. Che s'insogna ai giovani facendo l'esaltazione di due delle più sanguinarie terroriste d'Italia?». E loro due, Mambro e Mantovani? La prima, già l'anno scorso, aveva inviato, tramite Cossiga, una lettera al Meeting. Adesso c'è arrivata di persona, trascinando con sé l'amica. È emozionata: «Ho commesso i miei crimini. Ho distrutto la mia vita: «e quella di altre persone», aggiunge dopo un attimo di esitazione. «Ho creduto che per cambiare le cose bastasse distruggere. È stata una scelta senza uscita. Nel '68 avevo 9 anni. Forse ho visto troppa tv

dei ragazzi, mi sono immedesimata in un mondo di eroi manichei, stare dalla parte dei buoni era fare come Zorro...». Perbacco. Poi è cresciuta, ma il clima non se lo ricorda diverso: «Si moriva per poco, per una appartenenza ideologica. Se avessimo avuto esempi diversi, se non ci fosse stato tanto

manicheismo, forse quelle scelte non le avremmo fatte...». Ha ucciso, Francesca Mambro, assieme al marito Giusua Fioravanti, ma continua a rifiutare l'accusa per la strage di Bologna: «Ho subito sentenze ingiuste», mormora. Altra breve esitazione: «Ma anche sentenze giuste». Nadia Mantova-

ni le dà ragione. La prova? L'istinto: «L'ho incontrata nel carcere di Voghera, portava il peso dell'imputazione per la strage di Bologna, ma io ed i miei compagni eravamo convinti della sua innocenza. In carcere tutti si dicono innocenti, su questo un carcerato affina una particolare sensibilità,

e io ho avuto la percezione che Francesca fosse sincera». Anche l'ex br si difende, a suo modo: «Della mia storia salvo poco, ma qualcosa salvo: la buona fede, l'amore di giustizia. Li ho tradotti in un confronto a muso duro. Sono stata fermata in tempo, per mia fortuna: di azioni pesanti non porto il peso». Adesso lavora in una coop che si occupa di reinserimento di detenuti. «Non mi piace parlare di un passato che sento molto lontano. L'ideologia per me ha perso importanza. Una piccola cosa fatta tutti i giorni è più importante di un grande discorso», dice, strappando l'applauso dei ciellini. Mambro lavora coi radicali, invece. Si dice salvata «da quella che io e mio marito chiamiamo la mafia delle persone per bene», persone che l'hanno cercata ed aiutata inaspettatamente. «Padre Adolfo Bachelet ci ha cercato in carcere. Dopo la sua morte, ci ha preso in carico, per così dire, il fratello, padre Paolo. Poi mi hanno cercato alcune vittime della mia storia. La nipote di un carabiniere che avevamo ucciso a Padova mi ha telefonato, ha voluto conoscermi, non intendeva vivere con l'odio che le stavano trasmettendo, e adesso è una delle mie più care amiche. E così hanno fatto la moglie di un poliziotto, la moglie di un carabiniere». Si blocca. Si riprende: «Prima cercavo di ricambiare il male ricevuto. Adesso cerco di ricambiare il bene. Avete ragione, voi di Cl: non bisogna mai pensare che tutto è perduto». Ovazione.

movimenti

Azione cattolica e Cl fanno la pace

ROMA Oggi al Meeting di Rimini ci sarà anche il presidente dell'Azione Cattolica. È una notizia, visto che è la prima volta che questo avviene nei 25 anni di storia dell'appuntamento estivo di Cl. Paola Bignardi, presidente di Ac, insieme all'assistente generale ecclesiastico, monsignore Francesco Lambiasi e ad alcuni componenti della presidenza porterà il saluto di tutta l'associazione ai partecipanti del XXV Meeting e li inviterà a prendere parte alla prossima festa-pellegrinaggio di Loreto, che avrà il suo culmine con la celebrazione presieduta da Giovanni Paolo II domenica 5 settembre. Pare essere proprio il segno di un disgelo, visti i

rapporti non proprio cordiali intercorsi tra l'associazione storica del laicato cattolico e il movimento fondato da don Luigi Giussani proprio cinquanta anni fa e in competizione con la tradizionale organizzazione dei laici cattolici. Spira aria di riappacificazione, di appianamento dei contrasti. Almeno pare. Non deve essere un caso se il segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori, sull'«Avvenire» ha parlato di «nuova stagione di convergenza tra le diverse aggregazioni che compongono il mondo laicale cristiano». «Le contrapposizioni che in passato avevano a volte anche lacerato - ha osservato -, sembrano ora lasciare il passo a uno stile di operosa ricerca di incontro, di confronto, di collaborazione. La varietà non pare più una minaccia, né l'identità propria un primato». Il mondo cattolico cerca una nuova presenza nella società italiana. Almeno ci prova. Sarà questo l'obiettivo della prossima «44a settimana sociale dei cattolici italiani» che si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre. È indicativo il tema: «La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri».

r.m.

Lo sostiene la procura di Roma. La dissociazione della «compagna So» ha provocato un terremoto tra i brigatisti in cella. Alcuni potrebbero dissociarsi

«Dopo Banelli, altri terroristi sono pronti a parlare»

ROMA Cinzia Banelli potrebbe avere aperto la stagione della collaborazione per i suoi compagni delle nuove Br le cui posizioni processuali sono decisamente meno gravi rispetto agli imputati per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. È questa la convinzione degli inquirenti che hanno raccolto le ammissioni della compagna So. Gli inquirenti non vogliono entrare nei dettagli e dire esplicitamente se vi siano già stati segnali chiari, o se addirittura non abbiano già ricevuto qualche lettera che li avverta dal carcere che qualcosa è cambiato o sta cambiando. Eppure fanno capire a chiare lettere che la decisione di Cinzia Banelli ha provocato «un terremoto» tra i brigatisti che da mesi vivono in galera.

Le posizioni degli arrestati perché ritenuti

appartenenti alle Brigate rosse non sono tutte uguali: diversa è la prospettiva di pena di chi ha partecipato ad alcune operazioni ma non agli omicidi. Eppure la contestazione della banda armata fa paura a chi ritiene di avere avuto un ruolo effettivamente secondario. Questa potrebbe essere una molla per fare il «grande salto», dicono gli inquirenti. E del resto, aggiungono, nessuno dei presunti brigatisti finiti in galera può stare tranquillo dopo avere appreso che la Banelli ha deciso di parlare: chissà dove arriverà, fino a che punto si scoprirà, che cosa racconterà dell'organizzazione visto che ha la vita di suo figlio da salvaguardare prima che quella dei compagni? E allora perché non scegliere la stessa via ed ottenere dei benefici che altrimenti sfumerebbero? Questo il ragionamento che potreb-

be scattare tra alcuni degli arrestati, secondo gli inquirenti, che a questo proposito si dicono «fiduciosi». La Procura di Bologna non esprime ancora una valutazione sulle dichiarazioni di Cinzia Banelli. La posizione dei Pm bolognesi è stata espressa dal Procuratore aggiunto Luigi Persico: «La Procura - ha detto - si riserva una valutazione quando avrà a disposizione atti ufficiali ed elementi concreti». Per i Pm bolognesi Cinzia Banelli, insieme a Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Simone Boccaccini, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi, «agendo in concorso» con loro e «con altre persone, tra cui Mario Galesi morto il 2 marzo 2003, ed altri allo stato non identificati, per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico», partecipò all'assassinio di Marco Biagi. Dalla richiesta di

rinvio a giudizio firmata un paio di mesi fa dal Pm Paolo Giovagnoli, primo titolare dell'inchiesta, dal Procuratore Enrico Di Nicola e dall'aggiunto Luigi Persico, dalle richieste di cattura della Procura, dai provvedimenti del Gip emerge il ruolo della «compagna So» nell'omicidio del prof. Biagi, assassinato il 19 marzo 2002 sotto casa a Bologna. Il 12 marzo 2002, una settimana esatta prima dell'assassinio, Banelli si muoveva tra Pistoia e Bologna e ritorno. Secondo i magistrati fiorentini, invece, i verbali degli interrogatori a cui Cinzia Banelli è stata sottoposta nel carcere di Solliciano non contengono novità «almeno per quanto ci riguarda ed i documenti sono i nostri pentiti». La procura di Firenze resta fredda» davanti alla collaborazione della brigatista.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505172 store@unita.it